

SEPOLCRI E ISCRIZIONI SEPOLCRALI DEGLI EBREI DI BARI

Recentemente sono stati ritrovati a Bari un antico sepolcro giudaico e un gruppo d'iscrizioni ebraiche, che vengono ad accrescere la serie delle notizie a noi accessibili intorno alla storia degli ebrei in Puglia.

Della vita e delle vicende delle comunità ebraiche di Puglia in generale e di Bari in particolare, notevoli per i loro commerci, per le loro industrie e per la loro attività scientifica e letteraria, ho parlato ampiamente nei miei articoli *Apulien* e *Bari* pubblicati nella *Encyclopaedia Judaica* (1), nei quali ho dato altresì ampie indicazioni bibliografiche. Sarebbe superfluo ripetere qua ciò che ho già scritto altrove, e perciò rimando ai miei suddetti articoli e alla bibliografia ivi indicata chi desiderasse particolari indicazioni in proposito. Qui basteranno brevissimi cenni riassuntivi.

L'origine delle comunità ebraiche della Puglia risale certamente a un'alta antichità. Secondo la tradizione, le avrebbero fondate i prigionieri inviati in Italia da Tito dopo la distruzione di Gerusalemme. Comunque, le più antiche iscrizioni giudaiche trovate in Puglia ci riportano, a quanto sembra, al sec. II d. C.; e alla fine del sec. IV gli ebrei pugliesi sono ricordati in un decreto dell'imperatore Onorio. Con ogni probabilità la costituzione di queste comunità e la loro continuazione nei secoli furono dovute principalmente a ragioni commerciali; vediamo infatti gli ebrei pugliesi in continui rapporti con l'Oriente e con l'Africa settentrionale. A poco a poco essi si dedicano attivamente anche all'industria, e in particolare a quella della tintoria.

Nonostante le persecuzioni degli imperatori bizantini e le frequenti incursioni dei pirati saraceni, le comunità giudaiche pu-

(1) Vol. III, Berlino 1929, col. 22-27 e 1075-1077.

gliesi raggiunsero, con la loro operosità nel campo dei commerci e in quello dell'industria, una notevole prosperità. Grazie alle favorevoli condizioni economiche da un lato, e ai frequenti rapporti coi centri orientali della cultura ebraica dall'altro lato, esse divennero sedi di fiorenti accademie di studi ebraici, e la letteratura ebraica in prosa e in versi ebbe in esse numerosi cultori degni di nota (1). Correva nel sec. XII per il mondo ebraico il detto, foggiato sul testo biblico di Isaia 2, 3 e di Michà 4, 2: « Da Bari proviene la dottrina, e la parola del Signore da Otranto ». Un gravissimo colpo subirono gli ebrei pugliesi verso il cadere del secolo XIII, quando Carlo II d'Angiò volle imporre loro la conversione al cristianesimo. Alcuni fuggirono in Oriente, altri preferirono la morte all'abiura, e non pochi furono coloro che accettarono esteriormente il battesimo serbandolo nel segreto del loro cuore e nell'intimità delle loro case la fedeltà alla religione dei padri. Le famiglie di questi convertiti, o « neofiti », come erano di solito chiamati, vennero a costituire una particolare classe della popolazione, i cui membri erano spesso designati anche col nome di « mercanti », come quelli che pressochè esclusivamente esercitavano questa professione. Poterono bensì più tardi tornare alcuni dei profughi, ai quali si aggiunsero altri ebrei immigrati da varie parti d'Italia, dalla Germania, dalla Provenza e dalla penisola iberica; ma le comunità così ricostituite non riuscirono a tornare all'antica prosperità commerciale, nè tanto meno a riportare alla stessa altezza del passato la loro attività intellettuale. L'espulsione degli ebrei dal regno di Napoli nel 1540-41 pose fine all'esistenza delle comunità ebraiche.

Di una serie d'iscrizioni giudaiche pugliesi, quasi tutte sepolcrali, e in quanto era possibile anche dei sepolcri da cui esse provenivano, fu data precisa notizia in un magistrale studio dell'Ascoli, pubblicato nel 1880 (2); altri trovamenti sono avvenuti di

(1) Dopo i miei articoli riferiti nella nota precedente è stato pubblicato, e quindi va aggiunto alla bibliografia ivi indicata, lo studio di J. SCHIRMANN, *Zur Geschichte der hebräischen Poesie in Apulien und Sizilien*, estratto dalle « Mitteilungen des Forschungsinstituts für hebräische Dichtung », vol. I [Berlino 1932], pp. 96-147; v. in proposito anche G. GABRIELI, *Gli ebrei in Puglia e la loro antica poesia*, in « Rassegna Mensile d'Israel », VII, N. 3 (Luglio 1932) pp. 110-113; e I. SONNE, *Alcune osservazioni sulla poesia religiosa ebraica in Puglia*, in « Rivista degli Studi Orientali », XIV, pp. 68-82.

(2) ASCOLI, *Iscrizioni inedite o malnote, greche, latine, ebraiche, di antichi sepolcri giudaici del Napolitano*, in « Atti del IV Congresso nazionale degli Orientalisti », I, Firenze 1880, pp. 239-354.

poi (1). Ad essi si aggiungono ora quelli di Bari, di cui vengo a dar notizia nelle linee che seguono.

Nel 1925, a seconda di quanto mi ha gentilmente comunicato in una sua lettera del 3 agosto 1932, riassumendo ciò che egli ricorda in proposito, il prof. M. Gervasio, direttore del Museo Archeologico di Bari, fu rinvenuto, nell'eseguire i lavori di fondazione per un villino sulla via di Carbonara, un ipogeo scavato nel tufo. Dalle fotografie che ne furono prese allora (poi purtroppo l'ipogeo fu ricoperto) e che mi sono state favorite dallo stesso prof. Gervasio, appare trattarsi di una camera a pianta quadrangolare, con volta a botte. Delle dimensioni non ho notizia precisa: il prof. Gervasio mi indica, a memoria, la misura approssimativa di circa cinque metri per lato (piuttosto più che meno, direi, tenuto conto del numero delle tombe). L'altezza massima deve essere stata un po' inferiore ai due metri. Nella parete di fondo e nelle due laterali (l'altra, come mi comunica il prof. Gervasio, era occupata dall'ingresso) le fotografie ci mostrano varii arcosoli: tre nella parete di fondo, e tre nella parete di sinistra (2), ai quali si dovrà supporre che facessero riscontro altri tre nella parete di destra (nella fotografia si vede solo il primo). Nel piano della camera si aprono tre serie (parallele alla parete di fondo) di tombe a fossa, a pianta rettangolare; quelle della serie più prossima alla parete di fondo sembrano essere dieci (non si può esser sicuri del numero perchè la fotografia è poco chiara); quelle della serie mediana sembrano nove, la serie anteriore non è completa (3). È il sistema che troviamo anche nelle catacombe giudaiche di Venosa e di Monteverde (4): dopo avere esaurito le tombe ricavate nelle pareti si passava a utilizzare il piano. Vi erano inoltre nell'ipogeo, secondo le informazioni da me ricevute, due tombe che « risultavano di lastroni calcarei »; si deve trattare evidente-

(1) Le più recenti pubblicazioni in proposito sono il mio articolo *Iscrizioni ebraiche a Trani*, in « Rivista di Studi Orientali », XIII, fasc. 2° (1932), pp. 172-178, e quello del P. FREY, *Une inscription gréco-hébraïque d'Otranto*, in « Revue Biblique », vol. XLI (1932), pp. 96-103.

(2) Che questa parete si prolungasse assai oltre la parte fotografata, e che contenesse più di tre arcosoli non penserei, a giudicare dalla misura indicatami dal prof. Gervasio.

(3) Le tombe a fossa appaiono vuote nella fotografia; se furono trovate così, o se furono aperte, non so. Nelle tombe ad arcosolio sembra che siano stati trovati resti scheletrici degl'inumati.

(4) MÜLLER, *Die jüdische Katakomben am Monteverde zu Rom*, Leipzig 1912, pp. 30-31.

mente di cassoni funebri collocati sul piano, analogamente a ciò che sappiamo del cimitero di Monteverde, coi suoi sarcofagi di diversi tipi (1). Uno di questi lastroni, oggi conservato nel Museo provinciale di Bari, reca nella faccia interna, inciso e rubricato, il candelabro eptalcnico, che da solo basta ad assicurare il carattere giudaico dell'ipogeo. Quanto alla data a cui l'ipogeo debba riportarsi, l'analogia dei consimili cimiteri giudaici e cristiani ci fa sicuri che si deve risalire fino ai primi secoli dell'era cristiana; per una più precisa datazione mancano assolutamente gli elementi. Abbiamo dunque in questo cimitero una testimonianza del più antico periodo dell'esistenza della comunità ebraica in Bari.

A quanto pare, nello stesso tempo e nello stesso luogo furono ritrovate cinque iscrizioni su pietra, intere o frammentarie, oggi conservate anch'esse nel Museo provinciale di Bari, delle quali certamente quattro sono iscrizioni sepolcrali in lingua ebraica. Anzi chi assistè al ritrovamento assicurò al prof. Gervasio che esse erano state rinvenute proprio entro l'ipogeo. Io suppongo però che l'informatore del prof. Gervasio sia caduto in errore. Si tratta evidentemente, almeno per i quattro casi suaccennati, di stele destinate ad essere erette sopra sepolcri a cielo aperto, come mostra la loro forma, e come anzi per una di esse ci attesta la linea seconda dell'iscrizione incisavi (« questo monumento fu eretto », etc.); anche l'uso esclusivo della lingua ebraica, lo stile delle iscrizioni, la loro fraseologia, e i criteri paleografici, concordano nel mostrarci in modo indubbio che dobbiamo pensare ad epoca più tarda. Avremo evidentemente a che fare con resti di un cimitero ebraico a cielo aperto, che forse si trovava come, frequentemente si riscontra (2), sullo stesso terreno in cui era scavato l'ipogeo, il che ci spiega come si sia potuto giungere al suindicato errore di memoria o di osservazione. Per un caso invece (n. I) è possibile, come vedremo, che veramente si tratti di alcunchè pertinente all'ipogeo.

Anche di queste iscrizioni ho potuto vedere le fotografie, favoritemi dalla gentilezza del prof. Gervasio e del prof. G. Gabrieli. Non essendomi stato possibile un esame diretto, la mia descrizione non potrà che limitarsi agli elementi che appaiono dalle fotografie. Poichè la tipografia non possiede caratteri ebraici, debbo trascrivere i testi ebraici in caratteri latini. Ad essi faccio seguire la traduzione italiana, e, ove occorra, qualche breve osservazione

(1) MÜLLER, *op. cit.*, pp. 34-42.

(2) V. ad es. MÜLLER, *op. cit.*, pp. 22, 121.

I. — Lastra di pietra rettangolare, spezzata in due frammenti; incorniciatura decorata a cerchi concentrici.

Il campo iscritto è logorato, raschiato e scheggiato, in modo che quasi nulla dell'iscrizione è ormai più visibile; solo qualche lettera s'intravede a mala pena qua e là. E ciò è grandemente da deplorarsi se, come sembra da quelle lettere che si possono intravedere, l'iscrizione era in carattere ebraico antico. In tal caso, ove almeno qualche parola si fosse potuta leggere, avremmo avuto un monumento d'importanza storica e paleografica veramente eccezionale. Purtroppo ciò che si riesce a riconoscere, spesso dubbiosamente, non è se non quanto indico qui sotto:

l. 1: *bet*, forse *lamed*, *alef*; più oltre: *bet*, *lamed*, forse *alef*.

l. terzultima, verso la fine: *peh*, *bet*.

l. ultima, verso la metà, *bet* (forma aperta superiormente).

Dato questo stato di cose, non oso di fare intorno al contenuto di questa iscrizione alcuna congettura, poichè qualunque congettura sarebbe estremamente dubbiosa; ma anche il solo fatto che si tratti, come pare, di carattere ebraico antico basta dare alla lapide un notevole valore. Sarà un'iscrizione relativamente assai antica (forse si sarà trovata veramente nell'ipogeo), dovuta ai primi immigrati palestinesi non ancora dimentichi dell'ebraico, anzi tenacemente fedeli a quella scrittura nazionale che fu usata per le monete giudaiche fino alla rivolta del tempo di Adriano, e della quale non avevamo finora alcun esempio in Europa.

II. — Frammento di stele rettangolare, mutilo in basso e scheggiato in alto.

poh [ya]nuach be[zikkaron]
tob Dawid ben
Menashsheh asher chay
arba' vva-chamishshim
shanah yabo shal[om]
]

« Qui [ri]posa in [memoria] buona David figlio di Manasse, che visse quarantacinque anni; venga pa[ce] ».

L'integrazione della linea 1 è basata sull'analogia di altri testi epigrafici (1). Nella linea 6 il testo doveva continuare con una delle molteplici varianti del passo di Is. 57, 2: forse *yanuach 'al mi-shkabo*, « e riposi sul suo giaciglio ».

III. — Rozza stele, approssimativamente rettangolare; carattere trascurato.

poh ishkab
Mosheh ben
Tadday ben shesh
shanim sheloshah
chodashim

« Qui giace Mosé figlio di Taddeo, di sei anni e tre mesi ».

IV. — Due frammenti di stele rettangolare; manca la parte inferiore. Il testo è in prosa rimata; nella traduzione conservo le rime ove esse si trovano nell'originale.

[o]ro yizrach - ke-he'ir mi-mizrach

ziyyun ha-laz huqam
le-rosh zeh Mosheh ben
Eliyyah she-hayah [za]hir
be-dat ha-cha[zuyah] be-kol
 [.]

« Sia la sua luce fulgente, quale Dio suscitò dall'Oriente. — Questo monumento fu eretto sul capo di Mosé figlio di Elia, che fu osservatore scrupoloso della legge veduta in profezia, in tutto [.] ».

Cfr. Is. 41, 2; Il Re 23, 17; Es. 32, 1.

V. — Piccola e rozza stele, approssimativamente rettangolare; carattere trascurato.

Eliyyah ben
Mosheh

« Elia figlio di Mosé ».

È da pensare alla possibilità che questo Elia fosse il padre o il figlio del Mosé figlio di Elia a cui si riferisce il n. IV.

(1) V. per es. ASCOLI, *op. cit.*, p. 316, n. 39.

I numeri II-V sono, come abbiamo detto, certamente assai posteriori all'ipogeo; ma anche per essi la data è assai difficilmente determinabile con precisione. Non si può certamente, per nessuno di essi, risalire più addietro del sec. IX, nel quale si iniziano gli epitaffi di questo tipo in lingua ebraica; nè scendere più in giù del sec. XIII, verso la fine del quale si ebbe la catastrofe che troncò per allora la vita delle comunità ebraiche pugliesi; le iscrizioni dell'età del rinascimento sono di altro tipo. La forma piuttosto arcaica del carattere del n. II mi fa propendere a collocarlo nella prima parte del periodo compreso fra i termini suindicati, mentre il carattere evoluto e raffinato del n. IV m'induce ad attribuire questo alla parte più tarda del detto periodo. Il n. III, se si può giudicare in base al carattere rozzo e malcerto, andrebbe posto cronologicamente vicino al n. II; il carattere ancor più rozzo e più malcerto del n. V non permette alcuna congettura fondata.

UMBERTO CASSUTO